

Mario Petracca

LA MADONNA DELLE CESE E NUESTRA SEÑORA DE LUJÁN CULTO E VENERAZIONE



Le tradizioni popolari mariane nel mondo sono innumerevoli e vivissime. Non c'è giorno che, con l'invocazione a Maria, non si aprano milioni di finestre nel cielo. In Italia, come nell'Argentina di Papa Francesco, la devozione più sentita è indubbiamente quella verso la Madonna. Moltissime sono le basiliche, i santuari e i luoghi di culto a lei dedicati o intitolati. Di certo, nel nostro Paese, se ne possono contare a centinaia, che, nelle diverse peculiarità stilistiche e culturali, arricchiscono e caratterizzano ogni angolo della nostra nazione. Parallelamente, dall'altra parte del mondo, nel tipico stile della cultura sud-americana, le immagini della Vergine segnano gli itinerari di fede dello sconfinato territorio argentino, dove per enorme importanza storica e devozionale, tra le 26 grandi basiliche consacrate alla Madonna, spicca il maestoso Santuario dedicato a "Nuestra Señora de Luján", patrona dell'Argentina del nostro – possiamo ben dirlo, viste le sue origini - Papa Bergoglio.

La devozione del popolo argentino verso la Madonna di Luján risale al XVII secolo, quando tradizione vuole che intorno al 1630 un'immagine di terracotta della Vergine Maria, proveniente da São Paulo in Brasile, abbia "deciso" (così narra la credenza popolare) di fermarsi a Luján, sulla rive dell'omonimo fiume da cui prese il nome la città, in quel territorio isolato e pianeggiante della sterminata Pampa. È qui che, viste le innumerevoli e sempre più crescenti manifestazioni di devozione e di fede, nel 1890 si diede inizio alla costruzione dell'attuale imponente Santuario dedicato alla Madonna di Luján in stile neo-gotico, consacrato nel 1910, autentico centro mariano del grande Paese sudamericano, sulla cui facciata spiccano le altissime torri campanarie che con i loro 106 metri di altezza svettano su tutta la pianura circostante, quasi come ad indicare simbolicamente che è facile smarrirsi nella dimensione pianeggiante della vita se non si hanno chiari riferimenti che ci mostrano la via che conduce a Dio.

Una particolare menzione merita la cripta, grande come tutta la basilica, dove sono raccolte oltre 60 immagini della Madonna provenienti da tutte le parti del mondo, tra le quali c'è anche la Vergine Consolata di Torino. Una sorta di rappresentazione in chiave mistica del grande paese latino-americano, terra coinvolgente e passionale, ricca di diversità che la caratterizzano nell'equilibrio di razze, culture, tradizioni e sentimenti di cui è impastata.

Contrariamente all'imponenza della Basilica, l'immagine della Madonna di Luján è una piccola statuetta in terracotta di 38 centimetri di altezza, che, per la delicatezza della materia di cui è fatta, già da due secoli è stata ricoperta da una lamina d'argento per proteggerla dal deterioramento. La Vergine, in posizione rigidamente eretta sopra una base di nuvole tra le quali spuntano la luna e quattro testoline di angeli, appare avvolta in un mantello azzurro disseminato di stelle, da cui sbucano le mani congiunte in preghiera sul petto. Una "madonnina" di tipico artigianato locale sud-americano, certamente lontana dalla tradizione dell'arte europea, che ogni anno, nel giorno della sua festività principale, l'8 maggio, e nella festa dell'Immacolata Concezione, dell'8 dicembre, accoglie milioni di pellegrini, che si riconoscono nella semplicità della sua preghiera e nella specificità di essere riconosciuta e venerata quale Santa Vergine che privilegia sempre gli umili e i poveri della storia. Recita l'invocazione: "Ti chiediamo, o madre, di porre fine all'odio, di soffocare le ambizioni eccessive all'origine delle ansie febbrili per i beni materiali e di spargere sulla nostra terra il seme dell'umiltà e della comprensione. Sradica l'erba cattiva della superbia, che nessun Caino possa piantare la sua tenda sulla nostra terra, e che nessun Abele innocente bagni con il suo sangue le nostre strade".

Semplicità che non ha bisogno di traduzioni, di interpretazioni, e che stupisce, che spiazza complessi pensieri aulici per amore dell'innocente, del puro. Un culto in cui il popolo argentino, si riconosce nella secolare e crescente venerazione che coinvolge annualmente milioni di giovani e di pellegrini di tutte le età, disposti a qualsiasi sacrificio per raggiungere il Santuario di Nostra Signora di Luján e rivolgere a Lei la preghiera e la speranza che portano dentro. Una Madre, quella di Luján, che accoglie, che incontra, come lo stesso popolo argentino, che in lei si riconosce, si fonde, si rappresenta nello stesso spirito dell'accoglienza che, per antonomasia, fa della città di Berisso la "Capitale Provinciale dell'Emigrante".



Se volessimo dare un senso al destino, potremmo dire che, come le altre Madonne provenienti da tutte le parti del mondo si sono "incontrate" nel Santuario di Luján, segno esemplare che testimonia la molteplicità di culture e di popoli uniti dalla medesima devozione mariana, anche la Madonna di Cese, in un intreccio di suggestive combinazioni, ha finito per incontrarsi con la Vergine di Luján, patrona dell'Argentina. Non lontano dal suo Santuario, infatti, nella città di Berisso, dal 1993 la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice accoglie tra le premurose manifestazioni d'affetto dei nostri emigranti l'immagine della Madonna di Cese. O meglio, per precisazione storica, la copia di essa, in quanto l'originale dell'opera, di chiaro stile gotico, attribuita dal critico Ferdinando Bologna all'artista marsicano Andrea De Litio, è conservata presso il Museo d'Arte Sacra del Castello di Celano.

Se i primi riferimenti alla Madonna di Luján si vuole risalgano circa al 1630, della Madonna di Cese, in tutt'altro contesto storico-artistico, si ha notizia a partire approssimativamente da due secoli prima, volendosi far risalire la datazione della sua esecuzione intorno al 1440. Anche qui, tradizione popolare vorrebbe poi che, in qualche modo, sia stata la Madonna stessa ad indicare in Cese il luogo presso il quale "volersi" fermare. Il seme del culto ben presto si sviluppa, e dalla Marsica, per tutto il territorio d'Abruzzo, molti sono i fedeli che nel corso dei decenni e dei secoli a venire, lungo aspri itinerari di fede, si sono recati in pellegrinaggio nella chiesa di Santa Maria di Cese per venerare la Vergine e invocare la sua intercessione ritenuta miracolosa. A tale proposito, il Febonio nel 1678 testimonia: "collocata sull'altare maggiore della Chiesa di Santa Maria di Cese, in evidente posizione privilegiata, per accogliere fedeli e devoti che, per tre volte nel corso dell'anno, qui si recavano in pellegrinaggio". Quindi un pellegrinaggio continuo, programmato e scandito nel tempo, che sta ad indicare quale fosse lo stato del radicamento di culto e di venerazione nei confronti della Madonna di Cese che si era consolidato nell'arco di due secoli.

Le ulteriori attenzioni nei confronti dell'opera, di cui si ha notizia prima del tragico terremoto del 1915, come l'esistenza di una teca in vetro e argento che la racchiudeva e la proteggeva nell'altare maggiore,

rivelano ancora una volta la cura e la devozione che doveva perdurare nei confronti dell'immagine Sacra della Madonna. Immagine che, è concorde opinione di critica, nella sua versione primaria doveva essere rappresentata in trono con il bambino in braccio, prima che il disastroso sisma la riducesse alla sola porzione superiore del capo aureolato e delle spalle..

Oggi, come è noto, per ragioni di conservazione e di sicurezza, la preziosa tavola della Madonna di Cese, relegata a una fruizione più artistica che spirituale, come è nella peculiarità del luogo che la custodisce presso il Museo d'arte Sacra di Celano (e non senza lacerata e sofferta separazione da parte del popolo cesense), appartiene solo idealmente al luogo di culto nativo, dove possiamo affermare essere rimasta per diversi secoli. Nell'abside dietro al coro, infatti, è esposta solo una affettuosa riproduzione attribuita a don Vittorio Braccioni, abate di Cese dal 1921 al 1946. Ma è ancora lì che, nelle espressioni di culto e di venerazione, i fedeli, locali e non, amano e vogliono continuare a collocarla e a invocarla nel rimando alla sua versione originale: verso l'altare della chiesa di Cese a lei dedicata sono indirizzate le loro preghiere più devote, confidati i pensieri più intimi, ricercate le sue preziose carezze per il cuore.

Ed è sempre qui che l'aspettano in tanti nel giorno riservato alla sua festa, che tradizionalmente era l'8 settembre - natività della Vergine - ma che poi, da diversi anni, è stata opportunamente spostata alla domenica della terza decade di agosto. Per concessione dei Beni Culturali, in quella ricorrenza la tavola originale dell'opera, con le dovute precauzioni, esce dal museo d'Arte Sacra di Celano e, per la durata di tutto il rito liturgico, viene restituita all'altare della chiesa Madre di Cese e da qui, dopo la tradizionale "asta", portata in processione lungo lo storico percorso che si snoda per la via principale del paese (a volte, ahimè - si perdoni per estremo affetto l'appunto - sotto i raggi del sole da cui dovrebbe essere protetta con un apposito baldacchino).

La lunga coda di persone che da sempre si distende dietro l'immagine della Madonna, per quel giorno riconsegnata alla sua antica sacralità, testimonia quanto sia ancora vivo l'affetto e la devozione dei fedeli che, pur lontani, sparsi in varie città d'Italia o di altre nazioni, o diversamente impegnati, cercano di non mancare mai l'appuntamento.

Come per la argentina Madonna di Luján, con i già espressi distinguo artistici e culturali, mi sento in conclusione di poter affermare anche qui che la devozione popolare per la Madre celeste trascende il valore artistico dell'immagine stessa, lo supera nella sua proiezione spirituale per farsi pura rappresentazione del Divino. Così, la pala quattrocentesca della "Madonna delle Cese", ridotta rovinosamente, ma anche miracolosamente, a frammento, rinasce dalle macerie del terremoto del 1915 nel solo volto, straordinariamente intatto, a restituire forza e speranza ai nostri disperati sopravvissuti. L'amputazione, dunque, non fa venir meno la devozione, anzi la rafforza. Oggi lo sguardo che corre lungo la navata centrale della nostra chiesa di Cese non incontra che la copia del buon Don Vittorio Braccioni, ma, volendo concludere con la bella considerazione di Antonella Saragosa: *"Immutata nei secoli, l'espressione dolce e altera, riflessiva e quasi distaccata di questa Vergine "sofisticata", che per secoli ha ascoltato e forse esaudito le preghiere dei fedeli, continua ad emozionarci ispirando sentimenti che vanno oltre la devozione"*.



I BUOI DI LUJÁN E L'ASINELLO DI CESE: LA SINGOLARE COINCIDENZA

Nella tradizione culturale dei paesi cattolici, spesso la nascita di un culto o di una particolare devozione è legato a racconti e suggestioni popolari che parlano di accadimenti miracolosi o straordinari, che si possono spiegare solo attraverso l'intervento diretto del Divino.

Il luogo del Sacro è più sottratto alle contese terrene se "scelto" per volere sovrumano. Ed è così che il racconto va a radicarsi fortemente in un territorio fino a trasformarsi in credenza - popolare - sul solco del desiderio di tenere vivo il ricordo e con esso il fondamento del culto. Può sembrare banale, ma la favola, nel suo significato non solo di leggenda, è uno strumento potentissimo con cui, spesso, il passato o un insegnamento ci è stato recapitato attraverso i secoli. Quasi una funzione terapeutica del racconto, della fiaba, della tradizione orale, contro il buio dell'oblio e della dimenticanza.

Come spesso capita nello sviluppo del culto mariano, è proprio il racconto che lo introduce, che lo tramanda e lo radica nel profondo, specialmente quando dati reali e fantasia si fondono e si con-fondono. L'edificazione dell'immagine così stratificata, a sua volta, diventa essa stessa narrazione.

Nella nascita del culto della Madonna di Luján, o meglio Nostra Signora di Luján, i dati storici si mischiano con la leggenda. Il racconto parte dal Brasile per percorrere il territorio della Pampa argentina lungo le rive dell'omonimo fiume che diede il nome alla città di Luján. Non è però la narrazione in sé che vogliamo ripercorrere, ma piuttosto l'idea di abbandonarci per un momento nella scia della narrazione. Nel proseguimento del racconto favolistico-popolare, lasciarci suggestionare dalla e dalle coincidenze.

Si diceva della Madonna di Luján. Intorno al 1630 un ricco proprietario terriero portoghese residente in Argentina, ordina dal Brasile due piccole statuette della Vergine. Durante il trasporto per le località argentine di Viejo e Cordoba la carovana tirata da due buoi fa tappa notturna presso il rio Luján. Al mattino, nel ricaricare le merci e riprendere la marcia, leggenda vuole che i buoi non volevano saperne di muoversi. Dopo diversi tentativi di alleggerimento del peso, venne notato che solo allo scaricare di una delle casse che conteneva la Madonna dell'Immacolata Concezione, i buoi riuscivano a riprendere liberamente la marcia. Il fatto fu così interpretato quale segno della "volontà" della Vergine di rimanere in quella terra. Ben presto da lì, sulla traccia dell'evento ritenuto miracoloso, si diffuse ben presto il culto della Madonna di Luján, divenuta poi patrona dell'Argentina e venerata da milioni di Pellegrini che annualmente si recano al suo Santuario.

Al di là dei dati storici, che il susseguirsi dei diversi eventi sismici ha reso alquanto rari e frammentari, tradizione popolare vuole che anche la "Madonna delle Cese" abbia avuto un umile mezzo di trasporto: la groppa di un asino che, arrivato a Cese, vuoi per il peso della tavola o vuoi per chissà quale altra ragione, si arrestò senza che vi fosse alcun modo per fargli proseguire il cammino. Anche in questo caso, gli abitanti del paese vollero leggere nel fatto la volontà divina che la Madonna dovesse fermarsi in quel luogo che divenne poi meta di venerazione di tanti fedeli.

Due racconti di diverse epoche e di diverse latitudini che finiscono per somigliarsi: "i buoi inamovibili" e l'asinello che si "impunta" senza volerne sapere di proseguire. Tutti e due umili animali silenziosi e sottomessi al servizio dell'uomo; tutti e due col carico della Madonna che attraverso loro manifesta la propria "volontà" di rimanere in quei luoghi. I buoi e l'asinello, umili testimoni che ci accompagnano dalla Notte Santa della nascita di Gesù Bambino.

Se anche fosse solo abbandono della ragione alla narrazione modellata intorno alle comunità delle due distinte località, lasciateci credere alla singolare coincidenza di eventi e di incastri che, nella storia della nascita e del ventennale di questo gemellaggio, scaturito dall'arrivo della Madonna delle Cese a Berisso, nell'Argentina di papa Bergoglio, continuano a meravigliarci con disegni a noi sconosciuti.